

PRO

La memoria della lana: la danza di Simea Cavelti

Allo Spazio33, la coreografa Simea Cavelti ha guidato un laboratorio sensoriale. Tra stretching, il tocco della lana grezza e l'ascolto del fiume, i gesti degli artigiani sono diventati movimento.

Lorena Faedda 30.06.2026 3 min



Un laboratorio di movimento aperto a tutti per tradurre la cultura pastorale antica in linguaggio del corpo. È l'evento che si è tenuto mercoledì 24 giugno allo Spazio33 di Poschiavo, un ex fienile oggi trasformato in uno spazio per la danza. A guidare l'incontro è stata la coreografa svizzera Simea Cavelti, artista dalla solida formazione internazionale che attualmente lavora anche al Theater Basel e che sta sviluppando la performance FELT RELATIONS insieme alle danzatrici Nerea Gurrutxaga Arruti e Misan Miso Samara.

L'obiettivo? Risvegliare le rimembranze di un'antica cultura pastorale, traducendo i gesti di pastori, pecore e artigiani in un autentico linguaggio del corpo.

La sessione è iniziata con una fase di stretching mirata a scaldare i muscoli e, soprattutto, a sviluppare una profonda percezione di sé. Subito dopo, i partecipanti sono entrati nel vivo della materia: la lana.

Attraverso il tatto, si è esplorata l'evoluzione della fibra nelle sue diverse fasi di lavorazione: dalla ruvidezza della lana appena tosata alla compattezza del feltro, fino alla morbidezza della lana lavorata. Da questa interazione fisica sono nati movimenti specifici. Ad esempio, nel mimare la separazione dei batuffoli più soffici, i presenti hanno compreso come l'azione richiedesse una precisa combinazione di leggerezza e intenzione, anziché la pura forza bruta.

L'esplorazione è proseguita direttamente su un grande tappeto di lana. Prima accarezzato con le mani e poi calpestato a piedi nudi, ha spinto i partecipanti a immaginare la consistenza dell'olio della lana tra le dita durante i piccoli passi.

Il percorso espressivo si è arricchito con esercizi ritmici e fisici: lo "Slap" con colpi decisi con la mano e con il piede, seguiti dal contrasto di un gesto morbido per mimare la separazione della lana e il "Roll": il movimento rotatorio della lavorazione della lana, che ha coinvolto l'intero corpo in azioni leggere, guidate e controllate, mutate fluidamente in una vera e propria coreografia collettiva.

Nel momento conclusivo, i partecipanti si sono mossi liberamente nello spazio, unendo a piacimento gli elementi visti durante la lezione in una camminata consapevole, focalizzata sul sentire il proprio corpo e sul "twist" della lana.

L'esperienza si è chiusa distesi sul tappeto, a occhi chiusi e con la testa appoggiata. In un silenzio pieno di riflessione, l'unico protagonista è rimasto il suono del fiume che scorre a fianco della sala. Un congedo semplice ma profondo, che ha lasciato le partecipanti entusiaste, arricchite e intimamente connesse con una memoria primordiale.

